

BIBLIOGRAFIA

RECENSIONI

AA.Vv. 1985. *Aspetti dell'evoluzione umana* (Studi di Antropologia 1, a cura di F. G. Fedele), Guida Editori, Napoli, pp. 192. L. 20.000.

«Chi siamo? Quanto siamo antichi? Facciamo eccezione nella natura o siamo invece parte di essa? E da quanto tempo ci studiamo, con quali metodi, con quali progressi?». A questi interrogativi si propone di dare o stimolare una risposta questo primo quaderno dell'Istituto e Museo di Antropologia dell'Università di Napoli. F. Fedele che ne è l'editor è pure l'autore di circa i due terzi dello stimolante volumetto, dove vengono riuniti le intuizioni di Darwin sull'evoluzione dell'uomo, la sua vantata e un po' presuntuosa diversità, la sua origine e la sua culla in Africa alla luce dei fossili e dello studio delle macromolecole e ancora recensioni e commenti severi e a volte scanzonati su temi di convegni e testi di evoluzione bioculturale tenuti o comparsi nel sessennio 1979-84.

La seconda parte (ultimo terzo del volume), presenta ricerche di R. Shutler e F. Braches sulla migrazione dei Pitecantropi a Giava (in relazione alla nota ipotesi, oggi desueta, su di una possibile evoluzione umana nell'estremo oriente) e lavori di studenti interni della Cattedra di Antropologia di Napoli i quali tra l'altro collaborano dall'83 al Progetto Alpi Centrali sulle origini del popolamento alpino sempre sotto la direzione di Fedele che oltre agli scavi e agli studi di antropologia (Piemonte, Val Camonica ed estero, e Università di Torino, Sassari, Napoli), si è sempre preoccupato anche della didattica di questa a tutti i livelli. Così questo volumetto dalla interessante lettura, mentre riunisce articoli di pubblicistica specifica, offre contemporaneamente una sintesi di molti lavori di antropologia, si aggiunge alle più recenti produzioni di F. Fedele *Preistoria del Teneré* (Bra, Museo Craveri, 1982) e la raccolta *Gli antenati dell'uomo* (Milano, Le Scienze, 1984) e merita veramente di essere segnalato.

ETTORE MOLINARO

MASSAJA G., 1984 - *Memorie storiche del Vicariato Apostolico dei Galla, 1845-1880*, a cura di A. Rosso, Edizioni Messaggero, Padova, 6 volumi, pp. XL + 2284 + 194 di ill.f.t.

Non si meravigli il lettore di una recensione su questa rivista per un'opera dal titolo dichiaratamente missiologico come lo è nella sostanza. L'opera infatti non manca di requisiti per essere segnalata anche qui sebbene per aspetti diversi dai quali ha ricevuto tributi dalla *Civiltà Cattolica*, *Bollettino della Società Geografica Italiana* e da *Le Scienze* per gli aspetti antropologici.

Due parole sull'autore. Guglielmo Massaja (1809-1889) è un piemontese di Piovà d'Asti (ora Piovà Massaja), morto a S. Giorgio a Cremano (Napoli). A 15 anni abbraccia lo stato ecclesiastico e a 17 quello religioso tra i Cappuccini. È sacerdote a 23 anni. Predicatore, cappellano dell'Ospedale Mauriziano (dove acquista una certa conoscenza della medicina e della chirurgia del tempo che gli servirà in terra di missione), insegnante di filosofia e teologia, legato da amicizia e reciproca stima con Giuseppe Benedetto Cottolengo, con la regina Maria Teresa moglie di Carlo Alberto, e Vittorio Emanuele II futuro re d'Italia e Ferdinando duca di Genova, con Silvio Pellico, con la marchesa Giulia di Barolo, Andrea Chervaz precettore reale e poi vescovo e con altri ambasciatori e uomini politici. A 35 anni diventa consigliere provinciale dei Cappuccini del Piemonte. Consacrato vescovo a 37, parte per l'Etiopia (allora Abissinia e Oromo Galla) per fondarvi una missione. I suoi viaggi e la sua permanenza si

protraggono per 35 anni. Esiliato, rientra in Italia, onorato da autorità e società scientifiche, civili e religiose; Leone XIII gli conferisce la porpora cardinalizia. Qui inizia, su invito del Pontefice, a stendere le sue memorie africane sul solo filo dei ricordi (che peraltro risultano ottimi da controlli incrociati) verga 3.908 pagine che completa in 6 anni e vendono la luce in 12 volumi con il titolo *I miei trentacinque anni di missione nell'alta Etiopia*: Il primo nel 1855 (siamo nel centenario) e l'ultimo nel 1895.

A questo punto ci si chiede se l'attuale recensione non sia esageratamente postuma ed anacronistica. Dobbiamo dire che la prima edizione aveva subito ad opera dell'editore-confratello Giacinto La Greca « omissioni (oltre 450 pagine), aggiunte, inversioni e interpolazioni per farne un pioniere e viaggiatore europeo, cappuccino che tra il politico, il civilizzatore e lo scienziato seppe fungere anche da apostolo di Cristo ».

Il pregio di questa seconda edizione, da considerarsi come prima integrale e fedelissima (il curatore ne ha fatto personalmente la trascrizione dal manoscritto — conservato nel fondo *Missioni*, nn. 164-168, dell'Archivio Segreto Vaticano — oltre a fornirle di una documentata introduzione ed a scegliere e commentare una bella iconografia, in parte inedita), è quello di presentarci quest'uomo attraverso la sua attività nella sua dimensione completa, nato come apostolo, ma appunto come tale attento a tutta quella cornice storico-etnica e geografico-naturalistica nella quale si è trovato ad operare. Così noi vogliamo segnalare i molti capitoli dedicati alla medicina ed alla chirurgia, che gli permisero di salvare decine di migliaia di vite umane, ed i molti passi ed alcune volte capitoli interi dedicati alla geografia alla flora, alla fauna e all'antropologia.

Le *Memorie...* detta dell'Autore non hanno pretese scientifiche per quanto riguarda le scienze naturali: lo conferma l'umile e schietta ammissione di non ricordare i nomi scientifici, mentre cita più facilmente quelli indigeni « galla » (il Massaja è stato pure il primo estensore di una grammatica amarico-galla edita a Parigi nel 1867 con la collaborazione di Antonio Thompos d'Abbadie). Tuttavia la sua attenzione e la sua memoria ci conservano rilevazioni geografiche che vanno dall'orografia all'idrografia, dai deserti alle zone « agricole », dalle miniere d'oro alle zone ricche di cristalli di rocca di notevoli dimensioni, dalle considerazioni sul clima alle descrizioni delle tempeste di sabbia.

Nel campo floristico il Massaja ha descritto la vegetazione ed i prodotti agricoli con le loro trasformazioni ad opera dell'uomo e la loro utilizzazione: Coccio (*Musa ensete*), Canna, Caffè, Coriandro (*Coriadium sativum*), Palma, Papavero, Vite e Vino di Zibibbo, Tamarindo, Pane galla e abissino. In quello faunistico descrive in particolare la fauna di Lagàmara con riferimenti precisi a serpenti (*Atractaspis*), Formiche nere e bianche (Termiti e termitai sono oggetto di osservazione prolungata per più giorni consecutivi con esperienze dirette per capirne il comportamento), Leoni, Leopardi, Oritteropi « Waldghessa », Iene, Zibetto (Viverridi e produzione del muschio), Lontre, pesci e all'occasione quel che capitava: dagli elefanti alle locuste, dai coccodrilli agli scorpioni.

Nel campo medico ha fatto suo preciso dovere attuare il comando del Cristo « *Curate infirmos* » e l'ha fatto con cognizione di causa e spesso con intelligente intraprendenza, interpolando quanto aveva appreso all'Ospedale Mauriziano di Torino con le osservazioni della medicina popolare del posto, e riuscendo così a curare il Vaiuolo, la Sifilide, le febbri gialle e periodica, la Dissenteria, a limitare i danni della Lebbra e ad intervenire chirurgicamente per il ricupero di funzioni fisiologiche nei mutilati di guerra.

Nell'ambito dell'Antropologia il Missionario attento raccoglie dalla prima all'ultima pagina un'infinità di osservazioni che vengono intelligentemente — sebbene dalla sua angolazione e secondo la sua cultura peraltro discretamente vasta — interpretate nelle cause e negli effetti.

Esprime più volte il desiderio di poter giovare alla scienza ufficiale e ne ha l'occasione quando viene effettuata la spedizione della Società Geografica Italiana alla quale dà un notevole appoggio, salvando tra l'altro un braccio al comandante della spedizione, il marchese Orazio Antinori che maldestramente si era esploso un colpo di fucile sul palmo della mano. Ed è proprio con le parole autorevoli dell'Antinori che ci avvia a chiedere questa recensione: « (*Il vaiuolo*) è alquanto diminuito, ma non cessato del tutto, per le cure incessanti e veramente apostoliche del bravo monsig. Massaja, che a Fekerìè-ghemb e a Escia, sua ordinaria residenza, innesta uomini e donne, giovani e provetti, fanciulli e bambini da latte, che a centinaia al giorno da tutte le parti vengono a lui o vi sono portati dalle loro madri... Massaja

è vero Apostolo del Cristo e Scienziato ad un tempo, esso sa conciliare i doveri del suo ministero alle più profonde elocubrazioni filosofiche. Esso si ritiene ad onore di appartenere alla nostra Società geografica, e dopo aver aiutato in ogni miglior modo la spedizione, ne segue i suoi passi con ansia...». Ecco infine un lusinghiero giudizio dell'amico esploratore Antoine d'Abbadie sulle sue doti psicologiche e umane: «*Je souvent dit a sa grandeur [Massaja] que son habilité a connaître les hommes le rendait digne d'être comme le Cardinal de Richelieu, a la tête d'un grand ministère*».

ETTORE MOLINARO

PAULI L., 1983 - *Le Alpi: archeologia e cultura del territorio*. Bologna, Zanichelli. 336 pp. L. 36.000. Edizione inglese (1984): *The Alps. Archeology and early history*. London, Thames and Hudson. 304 pp., 116 figure, L. 16.000.

L'archeologia delle Alpi è finora esistita nella testa di due o tre studiosi e non è riuscita a produrre opere per il vasto pubblico. Ma la combinazione di montagna e archeologia, due soggetti talmente alla moda, non può che essere destinata a un redditizio futuro commerciale in mano a editori sufficientemente scaltri. L'uscita simultanea di due traduzioni europee di *Die Alpen in Frühzeit und Mittelalter*, pubblicato a Monaco di Baviera nel 1980 e accolto con un certo interesse, è la bordata che apre il fuoco. L'edizione italiana è curata e accattivante, a parte l'incolto panegirico iniziale per una fraintesa «archeologia nuova»; ma non sembra fuori luogo ricordare al lettore ambizioso e poliglotta la più sobria e compatta edizione inglese di Thames and Hudson. L'autore, apprezzato specialista dei Celti e della «tarda antichità», ha lavorato sodo e ha avuto la pazienza di mettere fra due copertine una materia originale, che molti lettori saluteranno con gioia e troveranno irresistibile. Ma il testo copioso e circostanziato e le 40 pagine di note erudite fanno sì che il libro non si possa sottrarre a uno sguardo un po' più profondo. Il lettore che prende i libri sul serio, deve sapere che cosa ha in mano.

Di per sé la materia è organizzata bene. Prima viene una «panoramica storica» dal Paleolitico alla *Arbeitsgemeinschaft Alpenländer* (la commissione mista interministeriale). Fanno seguito cinque capitoli tematici sugli abitati, i cimiteri, la religione e l'arte, le vie di comunicazione, e i *Ledensgrundlagen* o basi di sussistenza (economia, artigianato, alimentazione). Questa struttura che analizza il sistema culturale e sociale, e che volendolo permetterebbe di indagare a fondo le originalità del vivere alpino, è impreziosita di oltre 160 illustrazioni elegantemente scelte. Tanto più dunque spicca l'uso mediocre che se ne fa: i momenti buoni del libro (sull'età romano-medievale, sull'Alpi germanofone e ladine) sono immersi in un magma qualunquistico, appiattiti e banalizzati da una insufficienza concettuale che sorprende e delude. Le Alpi non sono solo geografia ma anche ecologia: non se ne può parlare come se fossero intercambiabili con qualsiasi altra regione.

L'archeologia deve limitarsi a «studiare e descrivere la vita nelle epoche antiche». Perché spiegare? La storia scaturirà spontaneamente dagli oggetti, se schedati e descritti bene. Coerenti con questa idea della materia, le pagine introduttive sottolineano la casualità dei rinvenimenti, l'esistenza provvidenziale delle soprintendenze archeologiche, la priorità delle date e degli strati e il valore delle fonti scritte. Quanto sia gratuito in tale contesto l'inno del curatore italiano alla New Archaeology, salta agli occhi. Il lettore inesperto richiuderà il libro senza supporre quanto oggi riesca a fare un *survey* archeologico programmato e preventivo, cioè un rilevamento basato su concetti «geoarcheologici», scientifico anziché burocratico, del quale sono apparse applicazioni molto fertili in area alpine (cfr. del recensore *Un'archeologia per la valle Orco - Preistoria alpina e altro*, Torino, P. Dematteis, 1981; «Valcamonica: territorio e preistoria», ne *Il caso Valcamonica - Rapporto uomo-territorio nella dinamica della storia*, a cura di E. Anati, pp. 101-140, Milano, Unicopli, 1982; «Castello di Breno, 1980-81», *Boll. Centro Camuno Studi Preist.* 20, 1983, pp. 119-128; e rimandi).

Nonostante l'ambizione di rivelare «un milione di anni di storia»; i nove decimi del libro vertono su meno del 3% della presenza umana sicuramente documentata nelle Alpi, 4000 anni su forse 130 mila (si veda «Il popolamento delle Alpi nel Paleolitico», *Le Scienze* 27, 1981, pp. 22-39; «Il Paleolitico in Piemonte: le Alpi Occidentali», *Ad Quintum* 7, 1985, Torino, in stampa). Questa è in fondo l'attuale realtà archeologica, ma Pauli ne è vittima senza

esserne consapevole: l'estrema povertà delle conoscenze anteriori all'Età del Bronzo emerge del tutto per caso. Lo stadio paleolitico, che forma almeno il 90% della suddetta durata, è liquidato in tre pagine dilettantesche. Sono ignorati i risultati della ricerca più aggiornata e specifica, dal Monfenera di chi scrive alla Svizzera all'alto Isère, mentre ci si aggrappa a scavi di nessuna pertinenza effettuati per esempio sulla Costa Azzurra.

Riaffiora il favoleggiato culto dell'orso (ombre di Menghin e di Padre Schmidt!). La scoperta di frequentazioni mesolitiche in altitudine è citata con banalità. La possibile penetrazione contemporanea in Valcamonica, suggerita da rimarchevoli incisioni rupestri, è respinta con arbitrio a dir poco calloso. Le date radiocarboniche sono ora convertite in anni reali ora no, imprevedibilmente. E anche sul piano geografico, attenzione: le intere Alpi occidentali e centrali italiane sono quasi assenti da questo libro. Il lettore farà bene a non farsi ingannare da un titolo che non rispecchia le vere proporzioni del volume. Pauli non avrà dimestichezza con le età premetalliche, ma soprattutto, nelle sue letture, sembra essersi lasciato portare dal caso, dal sentito dire, dalle amicizie, incorrendo in omissioni che non sono selettività ma abuso.

La conclusione sembra essere che le Alpi non posseggono una identità culturale prima delle mature età dei metalli. Avventuratisi in queste lande «relativamente inospitali», «gli uomini erano troppo impegnati a superare le difficoltà proprie della loro esistenza perché rimanessero loro il tempo di emanciparsi dall'ambiente... e per esprimere originali modi di vita». Qui siamo in pieno Ottocento, l'antropologia deve ancora nascere. Le pagine sul Neolitico sono uno zibaldone di luoghi comuni sui quali l'autore né si è documentato né ha riflettuto: le Alpi come barriera inospitale ininterrotta; una vita stagnante, «lungo i binari soliti»; proprio il terzomondo marginale e impoverito delle civiltà agrarie delle pianure. Le Alpi piemontesi, fra l'altro, sono del tutto ignorate.

Soltanto con il II millennio a.C. e lo sfolgore dell'Età del Bronzo, «un clima caldo e secco favorì l'avanzata degli uomini verso sedi più elevate». Si aprono i valichi, con gli scambi trionfa la «civiltà». Gli insediamenti alpini «sono soltanto comprensibili come stazioni su vie che conducono a passi»: le Alpi come «terra di passaggio», qualcuno ha scritto sulla copertina italiana. Pauli e i suoi curatori dovrebbero sapere che la realtà che sta emergendo nelle Alpi è molto diversa.

Qui, ancora una volta, le poche ma significative tracce della preistoria alpina sono buttate dentro i casellari precostituiti da secoli. L'accento cade solo e sempre su valichi, transiti e scambi. È una storia guardata con occhi extra-alpini, con una mentalità che dobbiamo ai Greci e ai Romani. La mancata percezione delle Alpi come regione di residenza cala anche su questo libro la caligine di una sorda incomprensione. Non si coglie affatto né interessa cogliere una possibile specificità alpina. Ma il vizio profondo è un altro e più grave: Pauli dimostra di non avere alcun interesse per la teoria, i modelli, in particolare i modelli ecologici e del popolamento (cfr. di chi scrive «Toward a human ecology of mountains», *Courant Anthropology* 25, 1984, pp. 688-91 e rimandi). Questo atteggiamento ripaga con la miopia: non rischiarata da formulazioni più ampie, la diligente descrittività mitteleuropea, l'attaccamento alla cultura materiale, meriti di Pauli, diventano sterili. Ancora: l'interesse inequivocabile di Pauli è alla scala del sito. La parola «territorio», introdotta dall'editore italiano perché chic, suona abusiva se non mercantile. È così che alla relativa novità dell'opera fa da zavorra una imperdonabile vecchiezza di idee e di contenuto.

Peccato che si perpetuino certe falsità e si rendano vani certi spunti costruttivi. Un'opera così materialmente laboriosa meritava maggior lume. A chi per la prima volta si accosta al tema dell'archeologia nelle Alpi, questo libro può riuscire utile e forse piacevole, e lo studioso ritroverà tutta una letteratura tedesca semidimenticata. Ma chi cerchi ispirazioni per una autentica archeologia delle Alpi, non può nascondersi che esso sia vastamente inadeguato.

FRANCESCO FEDELE

WASHBURN S.L., MOORE R., 1984 - *Dalla scimmia all'uomo*. Bologna, Zanichelli. VI-152 pp. L. 17.000.

VENUTI G., GIUSTI F., 1984 - *Evoluzione e storia dell'uomo. Le origini della cultura umana*. Bologna, Zanichelli. X-142 pp., 23 figure, L. 14.000.

L'evoluzione biologico-culturale del gruppo umano è la nuova storia, una storia globale in cui gli episodi degli ultimi tre o quattromila anni finiscono assorbiti e ridimensionati. Che inquieti e appassionati il pubblico è evidente. Non stupisce che anche nel nostro paese l'argomento sia venuto di moda fra gli editori, e una massa indiscriminata di libri e di articoli giornalistici raggiunga ogni lettore potenzialmente interessato. In questa produzione sovente mediocre e senza originalità, due recenti volumi editi da Zanichelli offrono al pubblico italiano un'introduzione agile e informata, che merita segnalare. Anche i naturalisti che trovino ancora difficile abbinare i loro studi a una corretta nozione antropologica del posto dell'uomo nella natura, potranno rifarsi a questi volumi con profitto.

Giacomo Venuti, medico, e Francesca Giusti, insegnante, si interessano da tempo ai problemi dell'evoluzione umana con l'occhio rivolto alla esperienza didattica. Traducendo *Ape into human* di Washburn e Moore (in Italiano appunto *Dalla scimmia all'uomo*) è venuta loro l'idea di scrivere un piccolo libro essi stessi, «nel tentativo di porre il lettore al centro di quei numerosi problemi, spesso oggetto di accesi dibattiti, che caratterizzano l'attuale ricerca in campo paleoantropologico». Il risultato è una panoramica di 140 pagine, apprezzabile per la varietà multidisciplinare dell'informazione e per la pacatezza e la leggibilità dello stile.

Questi due libri andrebbero letti in tandem, come in fondo sono stati pubblicati, nel senso che l'uno integra l'altro e somministra della materia aromi diversi. Quello di Sherwood Washburn dell'Università di California, scritto insieme alla divulgatrice scientifica Ruth Moore, presenta le nostre conoscenze usando come supporto il racconto storico delle scoperte. È aggiornato al 1980, e vi si sente l'autorevolezza di chi ha un'esperienza di prima mano della materia e dei protagonisti. Le illustrazioni sono essenziali e precise, ammirevolmente didattiche e in parte inedite in introduzioni di questo genere. Alcune hanno una notevole efficacia ecologica: come dice la didascalia a una paio di fotografie scattate nella Amboseli Reserve del Kenya, «tanto la vita sociale quanto l'ambiente ecologico hanno svolto un ruolo fondamentale nell'evoluzione dei primati» — degli *Hominidae* cui apparteniamo. Il bel capitolo «Gli utensili creano l'uomo» termina con alcune immagini dell'orangutan che scheggia una pietra, e poi si serve delle schegge per aprire una scatola di frutta: questo esperimento di R. V. S. Wright non è spesso illustrato (cfr. del recensore «Darwin e l'evoluzione umana», p. 28, in *Aspetti dell'evoluzione umana*, a cura di F. Fedele, Napoli, Guida editori, 1985, pp. 6-42). Gli ultimi capitoli, «La nascita dell'uomo» e «Il pensiero», condensano abilmente i risultati delle più recenti ricerche etologiche e neurofisiologiche. Ad un certo punto v'è la fotografia di una leonessa con preda («i predatori... lasciano pochi resti una volta terminato il pasto») e cinque pagine dopo il lettore si arresta sulla scena di alcuni babuini «sfuggiti ad una leonessa arrampicandosi su un albero»: immagini come queste fanno capire a chiunque come siano nati i resti fossili che studiamo, e ci ricordano come l'uomo sia stato a lungo un animale raro e abbia condiviso le savane con i più temibili carnivori.

Il libro di Venuti e Giusti non può aspirare alla stessa originalità narrativa, ma espone i dati, le teorie, le possibilità, in forma sistematica, secondo la falsariga delle stesse tappe evolutive. La prima parte riguarda l'evoluzione essenzialmente biologica, in cui d'altra parte è dato ampio spazio ai fattori sociali, culturali ed ecologici che debbono avere agito. La seconda parte, di pari estensione, è dedicata invece all'evoluzione della cultura. Intitolata «La storia», questa parte sintetizza in sostanza il Paleolitico, il lunghissimo stadio iniziale della vicenda umana, equivalente ad oltre il 99,5% della presenza umana nelle nostre regioni.

Gli autori mancano qua e là della competenza necessaria per operare scelte avvedute in una letteratura difficile e contraddittoria, e in qualche caso si aggrappano a notizie giornalistiche infelici (così, a pag. 119, su certi rinvenimenti siciliani). Ma in generale essi meritano elogio per l'equanimità dell'esposizione e la modernità dei contenuti, appoggiate a una bibliografia puntuale che tiene conto della reperibilità in lingua italiana. L'iconografia è semplice e diretta, ma meno ricca di quanto un libro del genere vorrebbe; anche in questo senso il lettore è rinviato al volume compagno di Washburn e Moore. Il libro comprende infine un'appendice sui meccanismi evolutivi (adattamento ambientale, trasmissione genetica, mutazioni e variazione intraspecifica, isolamento geografico, riproduzione differenziale, cladogenesi, ecc.), una breve illustrazione dei modelli evolutivistici in auge (gradualismo, equilibri intermittenti), e una utile bibliografia.

FRANCESCO FEDELE

SEGNALAZIONI DI RECENTI LAVORI RIGUARDANTI LA STORIA NATURALE DEL PIEMONTE

(A cura di G. Boano e G. Pagliano)

GEOLOGIA E GEOGRAFIA

- BRIZIO D., 1984 - Lineamenti di storia geologica del Roero e regioni limitrofe. - « La piega », 1: 16-18.
- CHIARIGLIONE A., 1984 - Elenco-catalogo dei laghi alpini delle Valli della Stura di Lanzo. - *Com. Sci. C.A.I.*, Milano.
- NANGERONI G. & RAINOLDI L., 1984 - Primo tentativo di un elenco-catalogo dei laghi alpini delle valli Ossolane. - *Atti Soc. It. Sci. Nat.*, Milano, 125: 29-47.

PALEONTOLOGIA

- AIMASSI G. e FERERRO MORTARA G., 1983 - Osservazioni paleoecologiche e biostratigrafiche su una malacofauna pliocenica dell'Astigiano (Buttiglieria d'Asti). - *Boll. Malacologico*, Milano, 19: 177-206.
- ALLASINAZ A. e BORTESI O., 1982 - Patrimonio paleontologico in Piemonte. Valorizzazione e tutela. - *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, Torino, 1: 131-140.
- CAVALLO O. e GAUDANT J., 1984 - Il Messiniano dell'Albese. - *Alba Pompeia*, 5: 5-20.
- MONTEFAMEGLIO L., 1984 - Nuove osservazioni sui veneridi del Pliocene piemontese riferibili a *Venus (Ventricoloidea) multilamella* Lamarck. - *Atti Soc. It. Sci. nat.*, Milano, 125: 271-283.
- NOVELLI M. e GAMBARINO E., 1984 - Il genere *Aspella* Morch., 1877 nel Pliocene norditaliano (Gastropoda Muricidae). - *Boll. Mus. Reg. Sci. Nat.*, Torino, 2: 383-396.

BOTANICA

- ABBÀ G., 1984 - La flora delle Langhe (continuaz.) - *Alba Pompeia*, 5 (1): 33-46 e (2): 89-102.
- I.P.L.A., 1984 - Parco regionale La Mandria. Piano di assestamento forestale. - Regione Piemonte, Ass. Progr. Econ. e Pianif. Terr., Torino, pp. 133.

ARACNOLOGIA

- PESARINI C., 1984 - *Rhode testudinea* n. sp., delle Alpi Cozie, e considerazioni sulla sistematica della tribù Rhodini (Araneae, Dysderidae). - *Atti Soc. It. Sci. Nat.*, Milano, 125: 81-86.

ENTOMOLOGIA

- BORDONI A., 1980 - Su alcuni Mutillidi e Mirmosidi italiani (Hymenoptera), - *Boll. Soc. ent. ital.*, Genova, 112: 177-185.
- CAVALLO O., 1984 - Libellule dell'Albese. - *Alba Pompeia*, Alba, 5 (2): 37-58.
- CONCI C. e TAMANINI L., 1984 - *Trioza (Trioza) rapisardai* n. sp., from Piemonte, host plant *Laserpitium siler* (Homoptera Psylloidea). - *Atti Soc. it. Sci. nat.*, Milano, 125: 201-208.
- CONCI C. e TAMANINI L., 1984 - Twenty-six species of Psylloidea new for Italy (Homoptera). - *Atti Soc. it. Sci. nat.*, Milano, 125: 255-270.
- DESSART P., 1979 - Deux especes nouvelles d'Hymenopteres Ceraphronoidea. - *Bull. Ann. r. Belge Ent.*, 115: 131-136.
- DILLER E. 1983 - Die von Andreas Kiss von Zilah 1922/24 beschriebenen Phacogenini-Arten. Sonderabdruck, 32: 55-57.

- HEINRICH G. H., 1980 - Neue Ichneumoninae Stenopneusticae aus der Palaearktischen Region (Hymenoptera, Ichneumonidae). - *Mitt. Munch. Ent. Ges.*, 69: 9-27.
- NONVEILLER G., 1979 - La *Glossomyrme mervensis* (Radoszkowski 1983) (♂) (*Smicromyrme tertoni* Invrea 1953 o) est-elle l'autre sexe de l'*Artiotilla biguttata* (Costa) 1858 (♀)? (Hymenoptera, Mutillidae). - *Acta entom. Jugosl.*, 15: 5-18.
- PAGLIANO G., 1983 - Osservazioni sull'accoppiamento dei Mutillidi. - *Atti XIII Congresso Naz. It. Ent.*, Sestriere, Torino, pp. 341-344.
- PAGLIANO G., 1984 - Sphecinae italiani. Parte I. - *Boll. Mus. Sci. Nat.*, Torino, 2: 359-370.
- PESARINI C. & PESARINI F., 1980 - Reperti interessanti di Imenotteri Sinfiti Italiani (Hymenoptera Synphita). - *Boll. Soc. Ent. Ital.*, Genova, 112: 80-89.
- PESARINI E. & PESARINI F., 1984 - *Pamphilius festivus* n. sp. di Pamphiliidae dell'Italia settentrionale (Hymenoptera, Symphyta). - *Atti Soc. It. Sci. Nat.*, Milano, 125: 94-100.
- PESARINI F., 1983 - Imenotteri Sinfiti del piano pedemontano in Lombardia. I. Indagine faunistica (Hymenoptera, Symphyta). *Boll. Zool. agr. - Bachic.*, 17: 63-113.

MALACOLOGIA

- REPETTO G., 1984 - Malacofauna dulcicola Albese. 1 - Gli stagni Topino. - *Alba Pompeia*, 5: 21-31.
- REPETTO G., 1985 - Chioccioline eduli del territorio italiano. Il genere *Helix*. - *Giornale di elicicoltura*, Cherasco, 6 (1): 7-8.

ORNITOLOGIA

- AIMASSI G. e GHIGLIA R., 1984 - Osservazioni sull'avifauna acquatica del fiume Tanaro tra Alba e Neive. - *Alba Pompeia*, 5: 47-58.
- BARBIERI F. & FASOLA M., 1984 - Incremento della popolazione nidificante di Airone cenerino *Ardea cinerea* in Italia. - *Avocetta*, 115-117.
- BOANO G. & VASCHETTI B., 1984 - La Pavoncella *Vanellus vanellus* può effettuare una seconda covata? - *Avocetta*, 8: 43-44.
- BORDIGNON L., 1984 - Limite settentrionale della distribuzione del Gruccione, *Merops apiaster*, in Italia. Risultati di un'inchiesta. - *Riv. ital. Orn.*, 54: 215-220.
- BORDIGNON L., 1984 - Conferma della nidificazione del Codirosso spazzacamino *Phoenicurus ochruros* in abito giovanile. - *Avocetta*, 8: 109-110.
- BRICHETTI P., CANOVA L. & SAINO N., 1984 - Distribuzione e status degli Anatidae nidificanti in Italia e Corsica. - *Avocetta*, 8: 19-42.
- FASOLA M., 1984 - Censimento preliminare dei Laridae svernanti in Italia. - *Avocetta*, 8: 57-63.
- LEBRETON PH., 1984 - Etude de l'avifaune du Parc National de la Vanoise. X. Essai de comparaison avifaunistique des pessieres et des melezeins de Vanoise et du Grand Paradis. - *Trav. sci. Parc. nation. Vanoise*, 14: 109-122.
- PULCHER C., 1984 - Prima osservazione di Zigolo capinero, *Emberiza melanocephala*, in Piemonte. - *Riv. ital. Orn.*, 54: 88.